

Ilaria Monti

***STORIA MODERNA***  
**DELL'ISOLA DELLA PIANOSA**  
alla luce della documentazione inedita  
dell'Archivio Segreto Vaticano  
e di altri Archivi toscani



*Fonti 2*  
Edizioni CSDE - Portoferraio  
1998

Ilaria Monti

***STORIA MODERNA***  
**DELL'ISOLA DELLA PIANOSA**  
**alla luce della documentazione inedita**  
**dell'Archivio Segreto Vaticano**  
**e di altri Archivi toscani**

*Fonti 2*  
**Edizioni CSDE - Portoferraio**  
**1998**

*Il presente volume segue nella pubblicazione  
di fonti e documenti riguardanti l'Isola di Pianosa  
auspicata dal Comune di Campo nell'Elba  
del quale l'Isola è parte integrante e che  
dopo la secolare permanenza  
di una Casa di reclusione  
ne sta progettando e promuovendo una rinnovata disponibilità  
alla Comunità locale, all'Europa ed al mondo*

I documenti sono trascritti uniformando la grafia, eliminando gli ipercorrettismi e sciogliendo le abbreviazioni, ad eccezione delle sigle; si è altresì utilizzata una punteggiatura moderna, e si è intervenuti correggendo gli errori di trascrizione comunque non rilevanti nell'economia del testo, dandone in ogni caso conto in apparato.

Le sigle di riferimento degli archivi sono:

ABL            Archivio Boncompagni Ludovisi  
ASF            Archivio di Stato di Firenze  
ISCAG        Istituto Storico Culturale dell'Arma del Genio

I numeri compresi fra due asterischi rinviano ai corrispondenti documenti trascritti nella terza parte del presente volume.

Collana diretta da Luigi Totaro

© 1998 Edizioni CSDE – 57037 Portoferraio (LI)  
Centro De Laugier – Salita Napoleone

## *Premessa*

La presente ricerca ha preso inizio dalla consultazione di alcuni documenti dell'Archivio Segreto Vaticano segnalati dal dott. Gabriele Bartolozzi Casti, Ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e direttore dello scavo della Catacomba di Pianosa.

I documenti utilizzati e riprodotti appartengono ad un fondo donato nel 1947 all'Archivio Segreto dalla famiglia Boncompagni Ludovisi, titolare del Principato di Piombino -già degli Appiani- fino al trattato di Vienna del 1815, e contenente incartamenti pubblici e privati. Pertanto vi si possono trovare relazioni, trattati, proposte d'affitto, processi, bandi, planimetrie dell'Isola, ecc., che offrono l'opportunità di ricostruire una più attendibile storia dell'Isola segnata dal XVI al XIX secolo.

L'archivio Boncompagni Ludovisi non è stato modernamente riorganizzato -la consultazione, infatti, avviene attraverso foglietti d'indice compilati a mano, probabilmente al momento dell'acquisizione vaticana, e soggetti anche a subire spostamenti di posizione nello schedario-; ed è stato necessario recuperare documenti inerenti la Pianosa, oltre che consultando l'indice sotto la voce *Isola della Pianosa*, esplorando singolarmente i fascicoli recanti in copertina titoli ed argomenti che indicassero interesse e pertinenza con le vicende dell'Isola: da tutto quello che riguarda l'Arcipelago Toscano, agli inventari dei beni della famiglia dominante, fino ai rendiconti economici. Ovviamente non ci si riproponeva qui di realizzare una ricerca compiuta, che richiederà una esplorazione sistematica, peraltro a fronte di una mole ingente di incartamenti.

Sia consentito comunque attestare la cortesia del personale dell'Archivio Segreto Vaticano, che ha messo a disposizione la propria alta competenza nel lavoro di ricerca dei materiali. E soprattutto la generosa disponibilità del dott. Bartolozzi Casti, al quale si esprime profonda gratitudine.

Portoferraio, 1 dicembre 1998

Ilaria Monti



## PARTE PRIMA

### Storia moderna della Pianosa: dal *Fondo Boncompagni Ludovisi* dell'Archivio Segreto Vaticano

*Interrogato* dal suddetto Vicario Generale il medesimo signor Diodato Spadai, se sia informato dell'isola della Pianosa,

*risponde*: “Signore sì che ne sono informato”.

*Interrogato* se <sappia> di che diocesi sia quell'Isola e come lo sappia,

*risponde*: “Io so che era quell'Isola sottoposta alla diocesi di Massa, e questo mi è noto perché vi sono stato moltissime volte per averci parenti; et in specie l'anno della mia prima messa, avanti che la dicessi, vi andai al fine di pregare detti miei parenti se volevano darmi qualche cosa per far la funzione della mia prima messa -quali mi diedero da quattro in cinque sacca<sup>1</sup> di grano-. E, detta che ebbi la messa, fui fatto pievano di quella Terra: bene è vero che non vi stetti più che tre anni”.

*Interrogato* che dia qualche ragguaglio del sito e positura di quella Terra,

*risponde*: “Non so altro che dirgli; solo che in quella Terra vi erano due chiese: una sotto il titolo di San Giovanni Battista, quale è fuor delle mura un tiro di moschetto, dove vi seppellivano tutti i morti, e nel giorno della sua festa vi si cantava la santa Messa -e nel suddetto giorno ogni capo di casa era tenuto et obbligato dare al pievano una stacciata grossa di una quara<sup>2</sup> di grano, cioè il fiore di una quara; e chi non dava una stacciata era tenuto a dare una quara di orzo; e viceversa in tal giorno il pievano era tenuto dar da mangiare a tutti gli uomini della Terra, e questo nella piazza che è fra la

---

<sup>1</sup> Un sacco corrisponde a Kg. 73.

<sup>2</sup> Una quara o quarta corrisponde a Kg. 6.

casa del pievano e della chiesa dentro la Terra; né altro pane che stiacce andava in tavola.

La chiesa di dentro, poi, è sotto il titolo di San Nicolao, la di cui festa si fa il dì 6 Dicembre; e medesimamente tal giorno il pievano era tenuto a fare il medesimo desinare, e quando non si mangiava carne, e cadendo in giorno che è vietata, bisognava trovar del pesce -ed io, che un anno la suddetta festa cadde in sabato, per essere il tempo molto cattivo in mare che non pottetti aver pesce, feci il desinare con molte lumache, et in guazzetto et in altri diversi modi-; e nella chiesa vi è una cappella sotto il titolo di San Difendente, la cui festa cade il 2 gennaio; e questo è voto della Terra, al quale avevano grandissima devozione per la ricevuta liberazione de' grilli che molto vi danneggiavano, et alla raccolta otto sacca di orzo, quale serviva per il pago delle messe che vi facevano dire per la festa, et altre (*sic*).

*Interrogato* che stipendio aveva il pievano e che cosa rendeva il *beneficio*,

*risponde*: “Aveva di entrata ottanta quare di grano, trentadue quare di orzo, et una botte di vino: e di tutto questo a ciascheduno toccava la sua porzione, et il vino erano tenuti a portarglielo in cantina nella propria botte; e di stabile aveva il *Campo alli persichi*, che era di dieci saccate. E questo era patrimonio della chiesa con di più un chiuso confinante con la chiesa di San Giovanni.

*Interrogato* come seguisse la distruzione di detta isola, e se ne sia informato,

*risponde*: “La distruzione seguì in tal guisa e forma che, essendovi stato a batterla il Giudeo, non la potette pigliare, et abbandonò l'impresa. Ma anni doppo, che fu l'anno della guerra di Siena, vi sopraggiunse l'armata de' turchi e de' francesi che andavano per invadere la Corsica, unitamente assieme; et andando nell'isola suddetta della Corsica tutto il corpo dell'armata, nell'isola della Pianosa ci andò Cara Mustafà; quale, battendola per molti giorni, con tutto che vi fusse con dodici galere, non poté far niente battendola dalla parte di Ponente. Ma sopraggiungendovi Dragutte con altre galere, e conducendo seco un Corso, questo gli mostrò il modo che dovevano tenere per esserne padroni, dovendo batterla per

la parte di Levante. E così facendo Cara Mustafà alla prima cannonata gli ruppe la muraglia della cisterna dell'acqua, e non solo gli privò di quella, ma anco ammazzò molte persone. Presa risoluzione i paesani mandare imbasciata a quei di fuori con pattuire che si sarebbero dati a Francia purché restassero nel paese e non in prigione; ma la risposta di Cara Mustafà fu che si potevano anche dare al diavolo, ch'il padrone n'era e ne voleva esser lui; e così seguì la distruzione di quell'isola, benché la Terra fosse forte, circondata di buone e meglio muraglie, e nel mezzo una bellissima rocca -quale è quella che restò espugnata per le mura della cisterna dell'acqua-, et alquanto popolata, facendo da quaranta o quarantacinque fuochi”.

E quando il predetto Diodato fece questa deposizione era di anni settantacinque, e di tal robustezza per camparne molti più.

Così la *Relazione della distruzione dell'isola della Pianosa ritrovata nell'Archivio della Mensa Vescovile di Massa fatta dal già signore Diodato Spadai di Marciana ad perpetuam rei memoriam avanti il Vicario Generale dell'eminentissimo signor cardinal Farnese, in quel tempo vescovo di Massa e Populonia*, copia settecentesca di un verbale redatto fra il 1560 ed il 1570, ora conservata nell'Archivio Segreto Vaticano<sup>3</sup>. E' il documento noto più antico della storia moderna della Pianosa, ed in qualche modo anche l'ultima testimonianza della vita della comunità isolana, colta nel momento della tragedia che ne vide la sostanziale scomparsa. Per questo assume una rilevanza del tutto particolare, fornendo preziose notizie di carattere demografico, economico e topografico della Pianosa in quel terribile 1553 che vide la distruzione di quasi tutte le fortificazioni e le chiese dell'Arcipelago Toscano per mano dell'armata turca, assoldata da Francesco I re di Francia durante la guerra contro Carlo V imperatore.

Vi si legge dei quaranta-quarantacinque *fuochi* -quindi, ipotizzando una media di quattro persone per nucleo familiare, si desume una

---

<sup>3</sup> Archivio Boncompagni Ludovisi (ABL) 336.47. Questa relazione è stata riprodotta integralmente dal Bartolozzi Casti in *Da archivi romani documenti inediti per la storia di Pianosa e dello stato di Piombino feudo Boncompagni*, “Studi Romani”, XLII, 3-4 (luglio-dicembre 1994), pp. 314-319. Il testo qui riprodotto dall'originale varia dal testo edito dal Bartolozzi per la punteggiatura normalizzata e per la rilettura di alcune grafie.

presenza di abitanti attorno alle duecento anime-; vi si trova delineata una configurazione urbanistica della *Terra*, articolata attorno alle due chiese, alle catacombe, alla cinta muraria e alla *roccaforte*, con la sua cisterna; vi si ricavano notizie sulla dimensione economica, sulle colture e alcuni problemi connessi, sulle usanze.

Ben poco oggi sarebbe possibile ritrovare a Pianosa seguendo le indicazioni contenute nel documento di Diodato Spadai, pur restando la relazione un valido punto di partenza per una rilettura dell'archeologia moderna. Ed anche storie e studi successivi non hanno chiarito molto sullo stato dell'Isola fino al tempo del suo abbandono. Possiamo tuttavia riassumere le informazioni disponibili per tratteggiare lo sviluppo della topografia urbana della Pianosa prima della *ricostruzione* avvenuta nella prima metà del XIX secolo.

Innanzitutto la *Terra*. Il piccolo paese insisteva su un isolotto unito al resto dell'Isola da un istmo degradante in bassi fondali, che la rendeva naturalmente difendibile da attacchi apportati da mezzi navali prima che fosse in uso l'artiglieria<sup>4</sup>, non potendo accostare troppo e non essendo sicura un'azione di sbarco; aveva muraglie quadrate, con una torre alta su uno scoglio lambito dal mare che proteggeva all'interno la cisterna dell'acqua: il suo abbattimento nel 1553 produsse la presa e la distruzione della Pianosa per mano turca; la torre fu poi restaurata nella seconda metà del XVII secolo al tempo di Giovan Battista Ludovisi<sup>5</sup>. Nelle mura si trovavano la chiesa di San Nicolao ed alcune case.

Per il periodo successivo alla distruzione e all'abbandono dell'Isola possiamo valerci di un altro genere di documenti, sempre contenuti nell'Archivio Segreto, costituiti da descrizioni dell'Isola con indicazioni delle sue potenzialità economiche collegate a proposte di ripopolamento, d'enfiteusi, d'allivellamento e d'affitto<sup>6</sup>, che i Boncompagni Ludovisi promuovevano e favorivano per condurre quel loro possedimento a reddito. Al tempo stesso, per poter essere la Pianosa coltivata e stabilmente abitata -e quindi sicura dalle incursioni dei pirati-,

---

<sup>4</sup> Cfr. Pantero Pantera, *Idrografia nautica mediterranea. Della carta nautica et del bus-solo, della calamita et uso loro*, manoscritto del XVII sec. inedito, Biblioteca Comunale di Como (MS 2.4.45 c. 708-709), che scrive: *La terra che vi è rovinata è un altro isolotto, al quale non si può passare da terra con galee.*

<sup>5</sup> Giovan Battista Ludovisi regnò sul Principato di Piombino dalla morte di Niccolò, avvenuta nel 1664, fino a quando sua figlia Ippolita sposò, nel 1681, Gregorio Boncompagni.

<sup>6</sup> Cfr. ABL, 338.77 \* 5-7 \*, 391.11 \* 9-22, 33 \*, 363.25 \*34-35 \*, 393 \* 36-37 \*.

era necessario ricostruire, oltre alle case, le mura e la fortezza; presidiare le cale; provvedere alla chiesa e agli arredi sacri: e questo non mancò di suscitare questioni infinite a fronte della pretesa dei principi che volevano far sostenere le spese relative dagli affittuari, e del rifiuto di questi ultimi a sostenere spese ingenti per beni che comunque rimanevano dei proprietari: con il risultato che Pianosa non fu mai più stabilmente popolata fino all'inizio del XIX secolo, quando fu annessa alla Francia<sup>7</sup>.

Di fatto ancora negli anni 1702 e 1703 si riscontra che l'Isola non era soggetta ad alcuna forma di contratto di affitto o di enfiteusi, e che anzi frequenti erano le controversie fra agricoltori e pastori di Campo e di San Piero nell'Elba con i principi: ogni anno infatti quelli si recavano a Pianosa per la sementa coltivando i campi che trovavano liberi -*chi prima prendeva il posto era suo*<sup>8</sup>- e creando così un possesso di fatto assoluto ed incontrollato -istituendosi come *plenipotenziari*, dicono le fonti<sup>9</sup>-, che li vedeva gestire le colture dell'Isola in modo del tutto arbitrario, fino ad arrivare ad appiccare il fuoco per creare nuovi pascoli o per mettere a nudo il terreno<sup>10</sup>; il tutto senza essere soggetti ad alcuna esazione.

Un'altra relazione coeva descrive lo stato delle difese, sottolineando come l'elemento naturale costituito dalle scogliere a picco sul mare proteggeva quasi tutto il territorio, *fuorché da tre parti, cioè due verso Tramontana dalla Piaggetta, e cala Giovanna*<sup>11</sup>-, che trae sicurezza da

una torre fortissima vicina, posta dentro la terra anticamente abitata, e parte di detta torre sta circondata dal mare; come anco vengono difese dette due cale da altre fortificazioni antiche fatte a tal fine, che se ne vedono li vestiggi<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. anche ABL, 393 \* 37 \* dal quale si apprende che, per motivi di sanità pubblica, il 25 agosto 1747 si fa obbligo di non abitarvi.

<sup>8</sup> ABL, 336.5 \* 4 \*.

<sup>9</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>10</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>11</sup> ABL, 336.5 \* 2 \*.

<sup>12</sup> Cfr. *Ibidem*.

Questa relazione, redatta per informare la principessa Ippolita Boncompagni Ludovisi su una possibile redditività dell'Isola, contiene anche una sommaria descrizione delle *fabbriche* allora presenti, assai utile per delineare lo stato della *Terra*:

ciò la sopra menzionata torre, alla quale non rimaneva cosa veruna, solo che il guarnimento di cannoni et arme per la difesa; e le fabbriche che vi sono dentro la terra anticamente habitata, cioè alcune case e la chiesa che, essendo in piedi le quattro muraglia, con poca spesa si possono rendere abitabili; vi sono anco in essere quasi tutte le muraglie antiche e parte di nuovo fatte fare da S. M. Signor Don Giovanni Battista che circondano la terra, che ci rimettiamo a V. E<sup>13</sup>;

concedendola a canone e rendendola abitabile si sarebbe potuto avere, oltre l'introito economico, la limitazione del pericolo dei predoni che spesso facevano schiavi gli agricoltori elbani ivi recatisi a lavorare.

I principi in quegli anni dovettero comunque mettere a reddito la Pianosa, giacché vi troviamo istituito un esattore; e nella nota della Computisteria di Piombino<sup>14</sup> si legge che per gli anni dal 1705 al 1715 le entrate di Pianosa provenivano dalla raccolta del sale, da quella del grano da parte dei terratici, e dai *diritti di fida* sui terreni nei quali pascolavano cavalli<sup>15</sup>, per complessive 898 Lire.

Un documento del 1726 precisa che sull'Isola veniva fatta la sementa dei cereali e che in quest'anno, pur avendone fatte più del solito, la resa era stata inferiore a causa dei danni apportati dai grilli -calamità che pare ripresentarsi spesso-<sup>16</sup>.

Del 21 marzo 1739 una lettera non firmata di un aspirante affittuario della Pianosa chiede che il Principato non lo obblighi a fare a sue spese la ristrutturazione delle mura, della torre e della chiesa<sup>17</sup>: segno che il problema perdurava; del resto anche questo rapporto contrattuale non deve essere andato a buon fine, poiché gli atti di un processo

---

<sup>13</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>14</sup> ABL, 338.77 \* 5 \*.

<sup>15</sup> Per *fida* si intende quella parte di terreno assicurato per il pascolo del bestiame, per il quale diritto si pagava al proprietario del campo una somma stabilita.

<sup>16</sup> ABL, 338. 77 \* 7 \*.

<sup>17</sup> ABL, 391.11 \* 12 \*.

criminale contro incendiari<sup>18</sup> ci informano del fatto che, ancora nel luglio del 1740, solo i terreni e le saline dell'Isola erano in affitto per un anno a un Teseo Sardi di Marciana, il quale ricavava proventi dalla raccolta del sale e dal pascolo dei cavalli, mentre ancora nessuno si era preso carico del riassetto dell'Isola.

Nell'ottobre del 1740, in altre proposte riguardanti sia l'affitto dei terreni che il ripopolamento dell'Isola, tale Marzio Fredelli prospetta varie modalità di contratto sempre tuttavia richiedendo d'essere esentato dalla ricostruzione delle fortificazioni<sup>19</sup>; ed in una lettera rappresenta la possibilità che l'Isola possa suscitare l'interesse di altri sovrani, i cui emissari certamente non conferirebbero ai principi le rendite che pure lo scrivente proponeva di far avere<sup>20</sup>. A fronte di tali proposte la principessa Eleonora Boncompagni fece redigere il 15 maggio 1741 un regolamento nel quale si annunciavano tutte le clausole d'affitto<sup>21</sup>.

Nell'agosto del 1741 Teseo e Antonio Sardi -il primo dei quali, come abbiamo già visto, era affittuario di terreni in Pianosa- vennero rinchiusi nella torre di Marciana con l'accusa di aver acceso dei fuochi all'Isola, ed aver quindi provocato un incendio di dimensioni cospicue<sup>22</sup>. Le deposizioni dei testi convocati al processo comunicano alcune informazioni interessanti sulla realtà dell'Isola della prima metà del Settecento: si apprende, ad esempio, che per attraversare con sicurezza il tratto di mare tra l'Elba e Pianosa i pescatori, gli agricoltori, i pastori e i raccoglitori di sale viaggiavano sopra -o *all'ombra*- di bastimenti *corsali* genovesi o marcianesi armati; che, sempre per il timore dei turchi, non mettevano piede sull'Isola prima di aver scrutato le cale più sospette da *uno scoglio elevato presso il Marchese*; che al golfo della Botte, dove c'era la *cisterna o buca dell'acqua*<sup>23</sup>, si trovava un recinto per il bestiame, aperto verso il mare, per caricare agevolmente gli animali sui bastimenti una volta finito il periodo del pascolo -probabilmente riferendosi allo scalo tuttora esistente e che dovette servire a suo tempo per il rifornimento dell'acqua-; che per farsi tornare a prendere,

---

<sup>18</sup> ABL, 383.2 \* 23-32 \*. Vi è contenuto anche il testo del bando che il Principato di Piombino il 30 novembre 1735 aveva promulgato proibendo qualsiasi taglio di bosco senza licenza, con la pena di cinque anni di galera a chi appiccasse fuochi -sempre denotando il prolungarsi di quella consuetudine di cui si è già fatto cenno-.

<sup>19</sup> ABL, 391.11 \* 14-16 \*.

<sup>20</sup> ABL, 391.11 \* 16 \*.

<sup>21</sup> ABL, 391.11 \* 19 \*.

<sup>22</sup> ABL, 383.62 \* 23-32 \*.

<sup>23</sup> Cfr. *Ibidem*.

chi veniva lasciato a Pianosa nei periodi di raccolta accendeva un fuoco presso la punta del Marchese in modo da esser visto dall'Elba -come peraltro si accendevano fuochi all'arrivo dei bastimenti *corsali* riconosciuti come amici per segnalare loro che sull'Isola si trovavano degli alleati<sup>24</sup>.

Il 26 maggio 1742 una lettera accompagnava una *pianta* dell'Isola con l'indicazione di alcune fortificazioni da eseguire, corredata da un prospetto di spese per ridurre l'Isola *in stato da potersi abitare*<sup>25</sup>. L'autore della pianta -Cesare de Franchi- avverte: “*il disegno è formato veramente sulla pura mia idea, giacché non ho potuto rinvenire perito pratico di detta Isola*”, pur osservando come “*possa benissimo riuscire per specchio alle nostre designazioni*”<sup>26</sup>. Il disegno presenta un paese su un isolotto unito al resto dell'isola da un istmo -corrispondente a quella che più sopra si è identificata come *la Terra*, e che anche nel documento presente è indicata allo stesso modo-, una grande torre sul lato di Levante, una chiesa; la punta della Teglia appare del tutto libera da costruzioni.

Alla lettera A, corrispondente appunto alla *Terra*, l'autore scrive: “*Paese distrutto in cui esistono i fondamenti d'una fortificazione, quale è d'uopo far rimettere et armare con cannone sufficiente per la difesa di detto paese*”; propone inoltre di alzare una torre simile a quella del paese al golfo della Botte per difendere l'acqua, e altre due guardiole (una al Marchese e una a Sud dell'Isola) per evitare che *piccole fuste o sia galeotte*<sup>27</sup> possano nascondersi di notte. Segue un elenco di spese ritenute necessarie per *rendere l'Isola in stato da potersi abitare liberi da incursioni de' Barberi*<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>25</sup> ABL, 391.11 \* 33 \*.

<sup>26</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>28</sup> Cfr. *Ibidem*.



ABL. Prot. 391.11

A questo prospetto sono aggiunti i salari che l'affittuario sarebbe stato obbligato mensilmente a dare al castellano, al cappellano *provetto ed esemplare*, a cinque soldati, “*supposto che possino trovarsi paesani quali abbino a lavorarvi li terreni*”<sup>29</sup>; e poi viene riportata una lista di obblighi richiesti all'affittuario, come *tenere il biscotto o farine, avere armi e persone di guardia, provvedere a due soldati che ogni mattina ispezionassero le punte o cale ecc.*; il testo si conclude con una sommaria descrizione dell'Isola.

In un documento del 28 ottobre 1790, compreso fra altri che costituiscono l'inventario dei beni della famiglia al momento dell'occupazione operata “dalla Repubblica e dal Impero francese”<sup>30</sup>, Antonio Sardi governatore di Marciana invia al Governatore Generale dello Stato di Piombino una *Relazione istorica dell'Isola di Pianosa, e progetto di provvedimenti agrari e statistici da procedersi sulla medesima*<sup>31</sup>. Vi si trova ancora una sommaria descrizione dell'Isola:

Il piccolo porto che è presso al luogo ove era fabbricato il paese, di cui tuttavia esistono i vestigi e qualche residuo di fabbriche diroccate, non meno che la baia detta di San Giovanni prossima a detto porto, ponendo al sicuro della furia de' venti i bastimenti che passano per quel canale, dà motivo ai medesimi di gettarvi talvolta l'ancora, e trattenervisi durante la tempesta; ma di questi non si può assolutamente determinare il numero neppure all'incirca;

e vi è indicata la quantità di grano che l'Isola era in grado di produrre - *mille sacca*, pari a circa 730 quintali-; il numero degli animali al pascolo - *tremila minuti* e qualche centinaio *grossi*, quando i campi *riposano*-; la presenza di macchie e boschi da tagliare a rotazione; buona quantità di pesce che una decina di barche di pescatori, prevelentemente

---

<sup>29</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>30</sup> ABL, 393 \* 36-37 \*: *Principato di Piombino occupato dalla Repubblica, e dal Impero Francese*.

<sup>31</sup> Tale titolo è stato riprodotto dalla copia dell'originale che si trova nell'Archivio di Stato di Firenze (in *Principato di Piombino*, 643, N. 7). Il frontespizio integrale è *Relazione istorica della Isola di Pianosa, e progetto di provvedimenti agrari e statistici da prendersi sulla medesima, con lettera di accompagnamento di Antonio Sardi data da Marciana nell'Ottobre 1790 al Governatore generale del Principato*. [290] *Copia a 30 ottobre 1790. Rimesso l'originale a Roma a dì 5° ris*.

napoletani, pescano abitualmente -con qualche malumore per la pretesa di un diritto di ormeggio vantato dal *delegato* del porto, che non è in grado di garantire in cambio alcuna sicurezza alle barche in caso di assalto dei *predoni*-; il numero degli agricoltori impiegati -un centinaio- e dei pastori -almeno venticinque, l'anno dopo la semina-. Sono inoltre indicate le rendite per la *camera* dei principi, e proposti suggerimenti e migliorie. A tutto ciò in un documento seguente si dà riscontro con deduzioni e controdeduzioni.

Al Sardi si deve anche la predisposizione di un regolamento assai puntuale sulle modalità di accesso e di lavoro sull'Isola, particolarmente interessante perché *e contrario* ci informa sulle modalità effettivamente correnti<sup>32</sup>.

Con lo scritto ora ricordato si conclude, come si osservava, la documentazione dell'Archivio Boncompagni Ludovisi relativa alla Pianosa. I principi mantennero la titolarità dell'Isola fino al Congresso di Vienna, quando, derogando al *principio di restaurazione*, il Principato di Pimino, e con esso la Pianosa, fu finalmente annesso al Granducato di Toscana, che vi aveva aspirato da oltre tre secoli.

---

<sup>32</sup> Cfr. *Ibidem*.

## PARTE SECONDA

Storia *contemporanea* della Pianosa: dall'Archivio di Stato di Firenze

L'11 giugno 1802 Pianosa veniva annessa alla Francia; e nel gennaio 1803 l'amministrazione governativa napoleonica la pose sotto la giurisdizione di San Piero in Campo, come riferisce Attilio Zuccagni Orlandini, accademico georgofilo, accurato descrittore dell'Isola<sup>33</sup>:

Bonaparte, salito alla dittatura di primo console, decretò nel gennaio del 1803 la formazione di un Commissariato generale e di un Consiglio per l'amministrazione governativa delle isole di Capraia, dell'Elba, di Pianosa e di Montecristo. Furono allora designati sette capoluoghi di altrettante municipalità, e da quella di San Pier di Campo fu fatta dipendere la Pianosa. Rottasi la guerra tra la Francia e l'altre primarie potenze europee, incominciò ad essere corso il mar toscano da squadre inglesi, una delle quali nel 1808 giunse a predare un grosso bastimento di bandiera francese ancorato sotto la torre di Pianosa, non ostante il vivo fuoco fatto dal porto per difenderlo. Fu forse la resistenza trovata in quest'Isola che suscitò negli inglesi il pensiero di distruggere il suo presidio elbano. Nel maggio infatti del successivo anno 1809 comparve verso Pianosa una fregata e due *brick* inglesi, dai quali si distaccarono alcune lance con due pezzi di cannone e 150 uomini da sbarco. La difesa della torre fu valorosa ma breve, perché il comandante restò ucciso da un colpo di fucile e il presidio si arrese. I telegrafi dell'Elba avvertirono il militar comando di Portoferraio di quell'attacco, e il general di brigata Callier spedì subito un suo aiutante a San Pier di Campo con ordine di fare imbarcar sulle filughe un soccorso di

---

<sup>33</sup> Zuccagni Orlandini, Attilio, *Topografia fisico storica dell'Isola di Pianosa del Mar Toscano*, Firenze 1836 e 1842, ora ristampata in Portoferraio, CSDE, 1996.

militari elbani; e questi giunsero fino alle coste di Pianosa; ma, trovatala ormai in possesso degli inglesi, ritornarono all'Elba. Poco dopo fu fatta saltare in aria la torre, che rimase così quasi affatto distrutta; una gran parte del presidio fu rimandato all'Elba; indi partirono anche gl'inglesi, lasciando quell'Isola deserta. Il general Callier avrebbe voluto di nuovo portarla in stato di buona difesa, e vi spedì con tal mira un forte distacco; ma si conobbe poi il rischio di sacrificarlo inutilmente per mancanza di un luogo di ritirata in caso di attacco; e, richiamati per ciò quei militari a Portoferraio, si lasciò la Pianosa affatto sguarnita e abbandonata<sup>34</sup>.

Nel 1814, quando Napoleone ebbe la signoria dell'Elba e della Pianosa con il titolo di re, si recò in quest'ultima per due volte, e decretò di ripopolarla gettando le basi di un progetto, riassunto dallo Zuccagni Orlandini<sup>35</sup>.

Ordinò intanto di costruire sulla punta della Teglia un forte ed una caserma. Ma il lavoro sembra esser stato contrastato e comunque rimase incompiuto, anche per l'esiguità del periodo di permanenza dell'Imperatore; nel fosso scavato per isolare il forte furono gettate le fondamenta della caserma ancora oggi esistente, terminata poi dal Governo Toscano<sup>36</sup> e quindi ulteriormente ampliata.

Sono di questo periodo le planimetrie conservate nell'Archivio di Stato di Firenze<sup>37</sup> -datate al 1818- e all'Istituto Storico dell'Arma del Genio<sup>38</sup>, nelle quali si possono vedere il progetto della caserma, lo stato precedentemente raggiunto dai lavori del periodo napoleonico, e lo stato successivo alla distruzione da parte degli inglesi nel 1809, ricordata dallo Zuccagni Orlandini.

Nella planimetria dell'Istituto Storico dell'Arma del Genio è disegnato lo stato precedente alla costruzione della caserma eretta

---

<sup>34</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 27-28.

<sup>35</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 39-43.

<sup>36</sup> Cfr. *Ibi*, pag. 30.

<sup>37</sup> Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Miscellanea di Pianta*, 117.

<sup>38</sup> Istituto Storico Culturale dell'Arma del Genio (ISCAG), FT. 11 C 764.





sulla Teglia al posto del forte progettato da Napoleone. La *Terra* vi appare circondata dai resti di solide mura che formano una figura trapezoidale -ancora oggi riconoscibili ad un'attenta osservazione-, con una porta sul lato dell'istmo.

Vi si individuano -oltre alla Lettera *A* che si riferisce alle *rovine e muri dell'antica fortezza che si propone di restaurare*- alla Lettera *B* la *torre rovinata dagli inglesi nel 1808* -della quale sembra di intravedere le tracce dell'impianto pentagonale-; alla Lettera *C* una *cisterna*; alla Lettera *E* il monte detto della Guardiola -*da costruirvi un fortino, o una torre*<sup>39</sup>, *affinché non sia battuta l'opera F*-; alla Lettera *F* un *forte di figura oblunga, fatto costruire da Napoleone, e che non è peranche terminato, ma poco vi rimane per assicurarvi un presidio; questo forte si chiama la Teglia*.

Dopo la Restaurazione, il Governo Toscano seguì la linea di conduzione della famiglia Boncompagni Ludovisi, come per altro di Napoleone, cercando di trovare un modo opportuno per mettere a reddito l'Isola ripopolandola.

Fino al 1829 si registrano varie proposte -tutte respinte- da parte di vari privati come Lorenzo Marzocchini, Tommaso dal Poggio, Vincenzo Foresi. Più consistenti furono le iniziative di Giovacchino Lami e successivamente di Luigi Porte, i quali proposero di prendere tutta l'Isola in affitto ed in usufrutto come pascolo, chiedendo di poterne essere gli unici gestori: dopo varie controversie, in particolare derivanti dalle difficoltà di assicurare garanzie agli elbani che già si lamentavano per veder venire meno i loro pascoli, il Governo Toscano dette di nuovo parere negativo<sup>40</sup>.

Nel 1830 Giuseppe Giuli, storico senese<sup>41</sup> conferma il fatto che gli elbani, andando sull'Isola per i pascoli e per le sementi, dimoravano nelle grotte naturali e artificiali: al momento della visita compiuta sull'Isola vi trovò un solo edificio, la caserma, abitata da un piccolo presidio.

---

<sup>39</sup> Nello stesso luogo qui indicato è stato costruito un *bunker* durante la Seconda Guerra Mondiale.

<sup>40</sup> Cfr. Sanacore, Massimo, *La privatizzazione dell'Isola di Pianosa nella prima impresa capitalistica agraria di Livorno*, in "Studi Livornesi", 1991, pp.41-55.

<sup>41</sup> Giuli Giuseppe, *Descrizione delle tracce di fabbriche romane, e dei bassi tempi, che si trovano in alcune isole toscane*, in "L'Indicatore senese e grossetano", anno II, N° 11 (6 Agosto 1833).

Nel 1831 il granduca Leopoldo II e sua sorella l'arciduchessa Maria Luisa si recarono in visita sull'Isola. L'Arciduchessa dovette passare la notte nella grotta adibita ad abitazione dove alloggiava il comandante del presidio, come ricordava una lapide marmorea riprodotta dal capitano Enrico D'Albertis, viaggiatore e naturalista, che fu a Pianosa nel 1876, lasciandone una interessante descrizione:

A DI' 3 MAGGIO 1833  
S.A.I.R. LEOPOLDO II GRANDUCA DI TOSCANA  
SI DEGNO' DI VISITARE QUEST'ISOLA DELLA PIANOSA  
COLL'AUGUSTA ARCIDUCHESSA MARIA LUISA  
LA QUALE PERNOTTO' IN QUESTO ALLOGGIO  
DEL S. TENENTE CASTELLANO GIOVANNI DOM. MURSI  
CHE POSE LA PRESENTE MEMORIA<sup>42</sup>.

Di questa lapide non si ritrova traccia; ed il botanico ed erudito Stefano Sommier ritiene la grotta essere stata distrutta per costruire forse la strada per il porto<sup>43</sup>, in quanto dalle carte del catasto del 1842 gli alloggi e le grotte ridotte ad alloggio risultano trovarsi ai piedi della punta della Teglia sul lato sinistro del porticciolo attuale. Oggi su tale area insiste un terrapieno attraversato dalla strada del porto con un giardinetto da un lato e dal lato opposto l'impianto catacombale.

Da ultimo, su ispirazione e forse per insistenza del *geografo* Zuccagni Orlandini<sup>44</sup>, il console prussiano a Livorno, Carlo Stichling, propose al Governo Toscano il recupero economico dell'Isola attraverso la fondazione di una società con un importante commerciante di grano, Gelasio Semiani: il 15 maggio 1833 fu presentata al Granduca la *supplica* in nome dei due soci per ottenere in enfiteusi perpetua i terreni della Pianosa. Il 27 giugno 1834 il Semiani, trovatosi nell'impossibilità di fornire i capitali necessari, dovette cedere la sua parte allo Stichling. L'anno successivo il direttore dell'amministrazione demaniale trasferiva al console prussiano il *livello* perpetuo dell'Isola -per il canone annuo di 1500 Lire toscane-, lasciandosi la

---

<sup>42</sup> D'Albertis, Enrico, *La crociera del Violante durante l'anno 1876*, Genova, 1877-78. Edizione moderna: Portoferraio, CSDE, 1991, p. 33.

<sup>43</sup> Sommier, Stefano, *L'isola di Pianosa nel mar Tirreno*, in "Rivista geografica italiana", Anno XVI. Fasc. VIII. Agosto 1909, pp. 440-484.

<sup>44</sup> Cfr. Zuccagni Orlandini, *Op. cit.*, *Introduzione* di L. Totaro, pp.v sgg.



## LEGENDA

1. Cappella militare.
2. Antica torre rovinata.
3. Locale preso da Stichling per fabbricarvi sopra i vecchi muri, formandovi due stanze a terreno e due superiori a piano.
4. Muri antichi rovinati.
5. Batteria della Teglia.
6. Caserma del distaccamento.
7. Quartiere del comandante e del sergente fisso.
8. Quartiere del castellano.
9. Magazzini delle provvisioni.
10. Quartiere del cappellano.
11. Polveriera.
12. Forno.
13. Grotte.
14. Poggio della Guardiola.
15. Pozzo.
16. Orto del sergente.
17. Orto del castellano.
18. Orto del fornaio.
19. Linea punteggiata di confine.
20. Terreno seminativo piano,
21. Scogliera solida naturale che chiude il porto.

(Planimetria contenuta in un fascicolo che racchiude due documenti datati all'11 aprile e al 19 maggio 1835. ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 2626).

facoltà di scegliere uno spazio per le opere di difesa militare. A ricompensa di queste trattative, gestite totalmente dallo Zuccagni Orlandini, lo Stichling nominò quest'ultimo *socio d'industria*, con il diritto di percepire il 9% di tutte le rendite nette dell'impresa<sup>45</sup>.

Nel 1835 lo Stichling si trasferì a Pianosa e per il periodo da marzo a luglio, sotto l'amministrazione del capitano Silvestro Pisani, nella Pianosa vennero fatti, secondo l'attenta descrizione riprodotta dallo Stichling stesso nel *Sommario dei fatti presso la Corte Regia*, i seguenti lavori:

Disboscatura di molta macchia. Potatura di ulivi con 20 uomini lucchesi diretti da un abile caporale. Inneonato circa 3500 ulivi con le più pregiate qualità di terra ferma; molti però non presero e seccarono. Coltivato a piede una quantità di ulivi, e potati a frutto. Piantazione a scasso di circa una saccata di viti, in luogo detto Sembolello. Erezione di un casamento al porto di 4 stanze. Abbeveratoio al pozzo di Sembolello. Acquisto di vario bestiame vaccino all'Elba<sup>46</sup>.

Il capitano Pisani fu presto sostituito da Giovan Battista Guano, che dall'ottobre del 1835 al dicembre 1836 gestì l'Isola in assenza dello Stichling, partito per la Germania a causa del colera. L'elenco dei lavori riprodotto descrive lo stato dell'Isola in quell'anno:

Rialzato due stanze al palmento. Altro stanzino ricavato dall'appoggio di uno scoglio. Un terrazzo sopra detto stanzino. Una torre a cupola ad uso quasi esclusivo di piccioni. Principiata una fabbrica grande al porto, con l'intenzione di stabilirvi il frantoio ed annessi. Muraglione al porto, lavoro grandioso.

N.B. di questi due ultimi lavori fu fortunatamente sospesa la costruzione, avendo potuto riconoscere Stichling, al suo ritorno cessato il cholera, il grave errore, oltre che Guano eseguiva le fabbricazioni ecc. senza autorizzazione speciale, e senza preventivo avviso.

---

<sup>45</sup> Cfr. *Sommario dei fatti presso la Corte Regia. Seconda Camera Civile*, Firenze 1840, in ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 2626.

<sup>46</sup> Cfr. *Ibi*, *Appendice*, p. 137.

Scavo, ingrandimento e riattamento di varie grotte per renderle abitabili e per farle servire ad uso di dispensa e cantina. Altra grotta ingrandita e serve per stalla. Altra grotta detta “alle vacche” fatta spacciare.

N.B. alcuni di questi lavori rimasero infruttuosi o poco utili per esser mal riuscito il lavoro, o male scelto il locale.

Principio di un casamento in luogo detto la Guardiola che in origine era destinato per fornace da lavoro quadro. Scasso reale del terreno davanti a detto casamento, destinato per orto e piantato a carciofi, maglioli<sup>47</sup>, gelsi, e di un canneto. Muramenti fatti al grottino. Muramenti fatti sulla spiaggia di San Giovanni ed inutili tentativi per allacciare una sorgente d’acqua compresa in detti muramenti. Scasso di braccia 1 e mezzo d’un pezzo di terra sulla medesima spiaggia, fu detto esser fissato a lire una la canna quadra, patto che cagionò una lite con quei di Lamporecchio. Ripulitura da sassi di alcuni campi nella prossimità del porto. Strada per andare in barroccio al Giudice ed alla Botte. Scasso reale del *Campo al Giudice* ove furono piantati de’ maglioli, gelsi e frutti.

N.B. la piantazione de’ maglioli dovette, nella susseguente amministrazione, esser cambiata affatto perché contraria ai principi agrari.

Acquisto di circa 30 pecore, acquisto di alcuni bovi, acquisto di una quantità di vitelli di Maremma furono fatti per cura personale dello Stichling. Costruzione di una capanna a muro a secco coperta di paglia. Sementa del 1835 in 1836 circa saccate 10 di terreno a grano, una saccata di trifoglio nella chiusa della vigna. Fondamenta di una casa al Giudice ordinata da Stichling sospensesi; Guano voleva costruirla di legname a forma di un modello di legno spedito a Livorno. Espurgazione del porto e darsena: speso circa £ 1500 in vani tentativi che bisognò sospendere. Lavoro di diversi legnaioli per durante più mesi a preparare affissi di finestre, persiane, ecc. per le case che il Guano aveva in mira di fabbricare, e tali

---

<sup>47</sup> *Magliolo* è il tralcio che si taglia dalla vite, lasciandovi in fondo un pezzo del ramo in cui è nato, per poi trapiantarli ed ottenere una nuova vite.

affissi sono rimasti fin qui inoperosi. Muro di recinto a secco che chiude il Marchese<sup>48</sup>.

Nell'ottobre del 1836 il Guano fu congedato e citato in tribunale per cattiva amministrazione. Tuttavia lo Stichling e lo Zuccagni Orlandini ben compresero l'effettiva necessità di reperire uno o più soci di capitale che finanziassero l'impresa. Dopo aver pubblicato il programma della *Società in accomandita per ricoltivare l'isola della Pianosa*<sup>49</sup>, furono faticosamente trovati i sottoscrittori di cinquanta azioni -il maggiore azionista fu il conte Godardo Schaffgotsch, incaricato degli affari del Re di Prussia in Toscana- e il 27 gennaio 1837 fu stipulato il contratto, retrodatato al 13 febbraio del 1835, giorno di inizio della società precedente. Il conte Zuccagni Orlandini in questa fase iniziò una sorta di campagna pubblicitaria, dando alle stampe nel 1836 la *Topografia fisico-storica dell'Isola della Pianosa nel Mar Tirreno*<sup>50</sup>, scritta di concerto con lo Stichling che sembra aver suggerito ciò che era da sottolineare e ciò che era da tacere riguardo a problemi e difficoltà per la ricoltivazione e per la vita dell'Isola<sup>51</sup>. Anche con la costituzione della nuova società lo Zuccagni Orlandini fu rinominato *socio di industria* con diritto agli utili.

Tra le difficoltà da superare si presentò per prima quella del reperimento di personale specializzato da adibire all'agricoltura: si mantenne infatti la mezzadria con alcuni agricoltori elbani ed in più furono trovate delle famiglie disponibili a trasferirsi; la prima fu la famiglia Pieracci di Pistoia, e poi un'altra di Lamporecchio ed un mezzadro di nome Bartoli, sempre di Lamporecchio. Non essendo sufficienti, Leone Wilckens -cognato dello Stichling e terzo agente dell'impresa- vi portò sette contadini wuttemburghesi e due ex soldati tedeschi delle milizie di Lucca. Anche tale gestione, durata dal giugno 1836 all'ottobre 1839, risultò fallimentare per costi eccessivi e capitali mal gestiti; col beneficio da accordarsi ai resoconti dei Livellari, evidentemente interessati a mostrare al meglio i risultati prodotti, sull'Isola sarebbero stati eseguiti i seguenti lavori:

---

<sup>48</sup> Cfr. *Ibi*, Appendice, pp. 137-139.

<sup>49</sup> Fascicolo manoscritto datato 20 aprile 1836 e firmato da Carlo Stichling: in ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 2626.

<sup>50</sup> *Op. cit.*

<sup>51</sup> Cfr. *Sommario dei fatti*, cit. pp 12-13.

Ripulitura da sassi e ceppi di una chiusa di circa sette saccate d'estensione, togliendo alcuni muri trasversali. Le mura esterne del fabbricato al porto (vedi amministrazione Guano) furono destinate per magazzini; ne fu ricavato uno a terreno, ed uno a piano, coprendo la fabbrica a capanna. Fu ricavato, in oltre, un quartiere di tre stanze destinato per il medico chirurgo e fu quest'ultimo installato in Pianosa a cura di Stichling sino di settembre 1838 nella persona abile e proba del sig. Camillo Pardini. A terreno del medesimo fabbricato si è ricavato pure un quartierino per il dispensiere.

Fabbricazione di pianta di uno stanzone per uso di abitazione del fornaciario da calcina, con vari annessi ed un luogo comodo con bottino. I fondamenti della fornace da lavoro quadro alla Guardiola furono ridotti ad una comoda casa d'abitazione, formandone 9 stanze, cucina ecc. Questa sino da settembre 1837 è servita di abitazione alla famiglia Stichling. Vi è annessa una spaziosa cisterna, due luoghi comodi a bottino, e vari stanzini ecc. Edificata di pianta una spaziosa stalla per manzi, vacche, ecc. in prossimità di detta casa padronale. Ingrandita e migliorata, con lastrarla, altra stalla già esistente. Costruzione di varie altre stallette nelle vicinanze. Costruzione di una stalla per 200 capre in vicinanza del porto, e fu in seguito convertita in abitazione dei pastori tedeschi. Sementa del 1837 in 1838 consistente in 50 saccate di terreno, ripulito da' sassi, disboscato e disceppato con togliere vari muri, e per ciò reso stabilmente in stato di buona cultura; in parte concimati i detti terreni, e furono tutti seminati a grano, a patate, e prati artificiali, ed in parte rimasero preparati per la sementa futura. Un abile carraio aveva fabbricato una quantità di arnesi rusticali perfezionati, eseguiti sopra modelli introdotti dalla Germania, e furono messi questi in uso nella Pianosa con felicissimo successo, tanto degli agricoltori wuttemburghesi (appositamente scelti da Wilckens mentre era nell'istituto agricolo di Hohenheim), quanto dai paesani medesimi. Furono costruiti una quantità di chiusi di legno per ottenere con i medesimi, rinchiudendovi le pecore, la stabbiatura dei campi, conforme si pratica sì vantaggiosamente in Germania ed altrove. Una cura

particolare fu dedicata alla pastorizia e venne questa branca affidata a tre valenti pastori wuttembergesi sortiti dal celebre istituto agricolo di Hohenheim, trattandosi di completare il gregge; e all'oggetto di avere de' soggetti sani e robusti, non si era fin qui tirato partito dal cacio e dalle ricotte, ma erasi altresì accresciuto il numero delle bestie lanute a circa mille capi, compresi un numero di castrati di due in tre anni. Sino dal 1837 fu introdotta con ottimo successo la razza *merina* procurata dall'I. e R. possesso di San Rossore a Pisa, e lasciando nel gregge di Pianosa, sino da quell'epoca, i padri soli di questa pregiata razza, erasi già ottenuto un incrociamiento molto soddisfacente. Acquisto di alcune para di manzi da terra ferma. Acquisto di alcuni capi vaccini di razza svizzera. Acquisto in terra ferma di circa quaranta capre, per cui, e stante i patti favorevoli combinati con alcuni caprai elbani, il branco di capre in Pianosa ascende al presente al di là di 250 capi. Costruzione di una fornace da lavoro quadro a Sembolello ed eseguitevi già due cotte. Costruzione di una stanza a tetto per uso del fornaciario. Espurgazione di vari pozzi d'acqua che al presente ne forniscono della buonissima; alcuni erano ripieni di sassi ecc. Costruzione di una vasca grande per 3000 barili d'acqua. Costruzione di un vasto stallone nel centro dell'isola per 1000 pecore. Costruzione di un casotto sanitario a guisa di fortino in punta Libeccio: è presieduto fino dal gennaio 1839. Stradoni praticati a forza di disboscatura, rottura di muri e trasporto di sassi, traversando in linea retta i principali siti dell'Isola; e così è resa praticabile tutta la Pianosa, avendo aggiunto a detta strada molti bracci laterali che conducono ai campi ridotti a coltivazione in parte dagli agricoltori elbani, mezzaioli, a cura dell'Amministrazione introdotti. Costruzione di due stanze al Giudice abitate da un colono che fa la guardia di quella coltivazione. Piantazione di alberi da frutta nella chiusa Margheri. Piantazione di 50 in 60 mila maglioli al Giudice 1838 e 1839. Bruciamenti o debbi, eseguiti negli (*sic*) estati del 1838 e 1839, distruggendo macchia bassa, corbezzoli e pochi olivi - quest'ultimi però invecchioniti ed inutili affatto - per ridurre a sementa una vasta pianura, che infatti nel '38-

‘39 fu seminata con circa 30 sacca di grano, facendo esigere una tale sementa a metà con gli elbani, a seme perduto. Taglio di corbezzoli e diradamento di olivi inutili, per avere della legna da ardere; poco ne è stato venduto, stante l’avversione de’ bastimenti di rischiare la traversia di Pianosa. Piantazione di alcuni campi a gelsi -tentativi infelici, perché non v’è profondità di terreno-. Lavoro di muramenti alla Botte, ove esiste una sorgente d’acqua, tentativi per allacciar quest’acqua. Costruzione al porto di vari quartieri per coloni ecc. Erezione di una caldaia per comodo dei pescatori, per tinger le reti. La raccolta del 1839 ha prodotto circa 800 sacca di grano, oltre vena (*sic*), fave, patate ecc. parte a metà con gli elbani, parte a mano. La raccolta dei fagioli e granturchi è del tutto mancata: quasi tutti gli anni, a causa di siccità, accade lo stesso. Furono eretti una quantità di pagliai, nei siti più convenienti, da servire di corredo alle rispettive stalle. I terreni preparati per la sementa del 1839 in 1840 ascendono a saccate 250, di cui 50 circa concimati, ed eran destinati a seminarsi a mano. La sementa era incominciata da alcuni giorni allorché accadde l’aggressione a mano armata del 9 ottobre 1839, seguita dall’espulsione dalla Pianosa della famiglia Stichling ed impiegati<sup>52</sup>.

Tutto questo trova una compiuta esposizione da parte dello Zuccagni Orlandini nella sua *Topografia* che, pur con le riserve richiamate, fornisce una visione d’insieme dell’Isola fra il 1836 ed il 1842:

La Pianosa ha un porticciolo e una contigua darsenetta nella costa orientale che guarda l’Elba. Il piccolo porto è chiuso tra due punte, una delle quali è detta della Teglia, l’altra del Fortino<sup>53</sup>. La Teglia è uno scoglio molto scosceso, alto circa ottanta piedi sopra il livello del mare. La sua superficie quasi piana ha la forma di un trapezio allungato, sporgente in mare con punta non più larga di quindici piedi. [...] La caserma fu costruita al

---

<sup>52</sup> Cfr. *Ibi*, *Appendice*, pp. 139-142.

<sup>53</sup> Nell’edizione del 1842 aggiunge: “La piccola darsena vien circonscritta in un lato dall’area già occupata dall’antico paese, e nell’altro da una naturale scogliera”. Zuccagni Orlandini, *cit.*, p. 30.

posto del forte sulla Teglia: serve ora di alloggio al presidio militare, e potrebbe offrir quartiere a cento e più uomini<sup>54</sup>. A breve distanza, ma sul declivio<sup>55</sup> per cui si discende al porto, è una casetta pel tenente ed un'altra quasi contigua pel cappellano. La cappella trovasi al di sotto della torre rovinata dagli inglesi, nel recinto cioè dell'antica terra o borgata distrutta dai turchi nel 1553<sup>56</sup>. Aggiungasi ai cinque precitati edifizii un casotto sanitario posto a Punta Brigantina, ed un altro consimile situato all'estremità opposta dell'isola, presso la spiaggia del Marchese<sup>57</sup>. Ai contadini elbani, soliti in addietro a recarsi in Pianosa per farvi la sementa, davan ricovero circa trenta grotte sparse in vari punti, escavate in forma conica nel tufo e nel masso calcareo, e nelle quali conservavano forse gli antichi abitanti l'olio, il vino ed altre vettovaglie. Non lungi dal porto, in luogo detto il Seron Vuoto, si trovano circa dodici ampie gallerie, della media altezza di metri due, e formate nel vivo masso a forza di scalpello. In ciascheduna di esse stanno diverse nicchie, l'una sovrapposta all'altra, evidentemente destinate in antico a riporvi dei cadaveri. [...] Nonostante l'allivellazione di Pianosa non può elevarsi dubbio sul diritto dell'I. e R. Governo di adottare quel piano di fortificazione che gli sembrerà il più opportuno per la sicurezza dell'Isola, e tutelare il suo alto dominio sulla medesima. Infatti ei si è riservato uno spazio di terreno per fabbricarvi, o per altro uso militare o sanitario: si è riservata altresì la facoltà di stabilire le strade per le scorriere militari, ed ha imposto al livellare l'onere di alcune opere di fortificazione per la difesa militare dell'Isola,

---

<sup>54</sup> Nell'edizione del 1842 specifica: "Nella prossima subiacente caserma alloggiano circa quaranta guardacoste, per verità un poco ammassati", *ibi*, p. 31.

<sup>55</sup> Nell'edizione del 1842 vi è un'aggiunta fondamentale per la comprensione dell'ubicazione di queste strutture, infatti lo Zuccagni Orlandini scrive: "Sul declivio orientale della rupe per cui si discende nel porto", *ibidem*.

<sup>56</sup> Nell'edizione del 1842 l'autore scrive: "Nel paese diruto sorge isolata una piccola cappella", *ibidem*.

<sup>57</sup> Lo Zuccagni nell'edizione del 1842 chiarisce: "In tre angoli estremi dell'isola vennero costruiti tre casotti di osservazione e sanitari; presso punta del Marchese cioè, a Punta Brigantina, e in vicinanza della Cala detta del Cortini, quest'ultimo che ha la forma di un torrino, fu costruito a spese del livellare", *ibidem*.

sotto la dipendenza del Dipartimento di Guerra, salvo il rimborso della spesa occorrente per dette opere<sup>58</sup>.

Nell'attuale calma politica per la parte dei pirati di Berberia, questi mezzi di maggior difesa non sarebbero per verità necessari, ma pur nondimeno l'Amministrazione militare ha già incominciato a provvedere ai medesimi, ponendo così i nuovi abitanti dell'Isola nella più perfetta tranquillità e sicurezza. Il presidio fin qui tenuto in essa è composto di un ufficiale comandante e di trentatré soldati elbani guardacoste, compresi due cavalleggieri; di un tenente castellano cui è riunito l'impiego di deputato di sanità, e di un sergente maggiore suo aiuto. Il comandante e i guardacoste sono cambiati ogni mese; il castellano, il sergente ed il cappellano militare tengono nell'isola domicilio fisso<sup>59</sup>.

La società formata dallo Stichling in poco tempo si venne a trovare in gravissime difficoltà, tanto che il Governo risolse di mandare sull'Isola vari periti che certificassero la reale entità dei lavori prodotti sino a quel momento, ed individuassero gli errori di gestione.

---

<sup>58</sup> Cfr. ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 2626, *supra*, p. 23.

<sup>59</sup> Nell'edizione del 1842 lo Zuccagni Orlandini aggiunge: "Dal febbraio 1835, anno in cui fu ceduta l'Isola a livello fino al cadente anno 1842, vennero eretti alcuni edifizii. Il primo livellare ridusse a casa padronale una fornace posta in breve distanza dalla Teglia e quasi in faccia ad essa; fece erigere nel paese diruto un casamento, provvisoriamente ora destinato ad uso di dispensa, di frantoio, di granaio e di alloggio al medico chirurgo ed a tre famiglie coloniche: eresse poco al di sopra una torretta a foggia di piccionaia, con piccole stanzette in prossimità della medesima, e più in basso due stanze per alloggio di operai; nell'interno dell'Isola fece fabbricare un vasto stallone per le pecore; una vasca a solidissime pareti, ma inservibile, ed un capriale a rozze pareti con tettoia di paglia. Dal 1839 fino al decorso anno 1842 restarono sospese le operazioni dell'impresa per le insorte vertenze, composte le quali il livellare fece costruire in breve tempo una nuova fornace di moderno disegno, ed aprire le fondamenta delle prime quattro case coloniche, condotte quasi a termine. La piccionaia, più dannosa che inutile, fu cambiata in deliziosa specola, godendosi da essa sorprendenti vedute. Fu altresì rettificato l'erroneo disegno della casa padronale, e data una maggiore solidità e un migliore ordine ai già costruiti edifizii: vennero abbelliti di parterre gli ampi viali intersecanti tutta l'Isola; si circondarono con fiorita siepe gli avanzi delle terme di Agrippa; si migliorarono le sotterranee antiche grotte, destinate fin ora a provvisorio alloggio dei contadini. [...]". Precisa poi che le antiche grotte destinate a sepolcreto "sono in prossimità del paese diruto: non lungi da esse è un luogo detto il Giardino, attorno al quale si conservano nel tufo dei vuoti artificiali di forma rotonda, entro i quali conservavano, per quanto sembra, gli antichi le loro granaglie". Cfr. *op. cit.* pp. 33-35 *passim*.

Consequente fu l'esonero dello Stichling in favore di un nuovo agente di campagna. Il 10 marzo 1839 fu firmato il contratto preliminare di cessione, che venne sancito solo dopo un anno per le difficoltà di accordo con gli altri soci: fu necessario infatti adire alle vie legali, ed il conte Godardo Schaffgotsch -socio di maggioranza- risultò il nuovo enfiteuta della Pianosa.

Lo Zuccagni Orlandini allora si impegnò ancora di più in un nuovo progetto di ristrutturazione agricola dell'Isola attraverso stretti rapporti con l'Accademia dei Georgofili<sup>60</sup>. Con l'occasione

fu riformato il primitivo disegno della casa patronale, si riordinarono i già costruiti edifici, si gettarono le fondamenta di quattro case coloniche, si migliorarono le antiche grotte sotterranee o catacombe, per acquartierarvi provvisoriamente i contadini, e gli innumerevoli alberi d'ulivo furono coltivati non senza utile risultato<sup>61</sup>.

Ma neanche lo Zuccagni Orlandini, pur dimostrando interesse per una buona riuscita dell'impresa, ebbe dei buoni risultati: a causa certo degli altissimi costi; ma anche di qualche operazione non chiarissima, come la costruzione di una nuova e grandiosa chiesa -almeno per le esigenze del luogo- e del cimitero, che vide impegnati due anni di lavoro -dalla fine del 1843 al 1845- ed energie e risorse che fecero ipotizzare al Governo Toscano la possibilità di una truffa<sup>62</sup>.

Per capire il punto di vista e l'impressione del Governo, serve riprodurre una relazione fatta dall'Auditor vicario il 26 ottobre 1845.

Come appartenente a questo governativo compartimento, interessando di conoscere nei rapporti del pubblico e regio servizio l'Isola di Pianosa, che ha sempre richiamate e più che ogni altra volta mai richiama attualmente le provide e solerti cure dell'Imperiale e Reale Governo, con superiore annuenza del 21 ottobre il

---

<sup>60</sup> Cfr. *Rapporto della deputazione inviata dal Signor Presidente dei Georgofili a rispondere ad alcuni quesiti sull'oliveta di Pianosa e che fu letto nella pubblica adunanza del 7 gennaio 1844*, in ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 2626: nel quale si risponde alle *implorazioni* fatte dallo Zuccagni Orlandini inerenti l'esame dell'oliveta della Pianosa.

<sup>61</sup> D'Albertis, *cit.*, p. 34.

<sup>62</sup> Cfr. ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 2626.

sottoscritto si è trasferito dal porto di Campo a quell'Isola, ove trattenutosi due interi giorni, qui essendosi restituito nella sera del 24, piena cognizione presa di quel territorio, originariamente per pubblico contratto del 13 febbraio 1835 dall'I. e R. Governo concesso in enfiteusi a Gelasio Semiani e Carlo Stichling per l'annuo canone di lire mille cinquecento, ed attualmente con detto titolo posseduto dal conte Carlo Godardo Schaffgotsch per cessione riportatane dai primitivi livellari con sovrana approvazione del 15 giugno 1841.

E' noto come il conte di Schaffgotsch abbia resi partecipi di quell'enfiteusi Attilio Zuccagni Orlandini di Firenze e Natale Mibelli di Campo in quest'Isola, ed è noto del pari che a quest'ultimo è affidata l'amministrazione di quel territorio. Con partecipazione di utili in corresponsività dell'opera e dei capitali che egli vi ha impiegati e vi impiega.

Ciò che fosse la Pianosa prima della costituzione di quell'enfiteusi non lo ignora, cosa sia attualmente, e quali siano i progressi che ha fatti quel territorio nei rapporti industriali, facil cosa sarà il rilevarlo dallo stato della popolazione, dal numero delle fabbriche e dalla condizione dell'agricoltura e della pastorizia in quella fertile isola.

*Popolazione.* Circa centosettanta abitanti, tutti o quasi tutti applicati all'agricoltura e alla pastorizia ed alla pesca, uniche attuali risorse di quel territorio, formano la popolazione di Pianosa compresa la militare guarnigione. Un comandante, il sottotenente Andrea Bartoli, oltre le militari attribuzioni proprie della sua qualità, disimpegna in quell'isola le incombenze della Sanità marittima e qualche ingerenza di polizia. Risiedono colà un cappellano nella persona di Giuseppe Spinetti ed un medico chirurgo nel dott. Cammillo Pardini.

Tutti disimpegnano con lode le loro incombenze ed è da osservarsi che in attenzione di superiori determinazioni, reiteratamente invocate presso la Regia Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa, dal primo gennaio del corrente anno non viene corrisposta al Pardini la provvisione annessa al suo impiego e che da quell'epoca avrebbe dovuto posare a carico della comunità di

Marciana; ciò che al Pardini medesimo riesce grave ed esorbitante, mancando colla famiglia da cui è circondato di ogni sussistenza.

*Fabbriche.* Limitatissimo è il fabbricato di Pianosa: tranne la fabbrica dell'Amministrazione, quella dove abita il medico chirurgo e l'altra ove provvisoriamente abita il cappellano, due case coloniche, due grandi stalle pel gregge pecorino, altri fabbricati civili non si hanno in quell'Isola e gli abitanti per la maggior parte soggiornavano nelle grotte scavate nel tufo e, più o meno peggio, accomodarono ai bisogni domestici.

Le fabbriche militari consistono nel forte che sovrasta il porto, nelle torri dei posti armati, in una comoda caserma annessa all'indicato forte, ed in una malforata ambulanza che non sembra né comoda né salutare.

Al culto attualmente è destinata un'antica cappella, ma una grandiosa chiesa è stata costruita con contigua assai angusta casa canonica. Anco al camposanto si è provveduto, ed in vero questa fabbrica, sotto ogni rapporto, e specialmente per quello della sua posizione, nulla lascia a desiderare.

*Agricoltura.* Ben poco ha progredito il territorio dell'Isola di Pianosa nei rapporti dell'agricoltura.

Veruna fabbrica colonica, oltre quelle due sopra rammentate, è stata costruita; verun dissodamento radicale e permanente di terreno è stato praticato; veruna utile piantazione, tranne quella delle viti, è stata eseguita; l'olivo è sempre abbandonato e selvatico; pochi e mal tenuti sono i frutti che vi germogliano, e tutti o quasi tutti di non recente piantazione

Circa centoventiduemila piante di viti tra giovani e vecchie vi esistono compresa una piantazione di sessantaduemila maglioli fatta in quest'anno a cura del Mibelli.

Il grano che vi si semina ascende a sacchi centocinquanta e vi si semina pure una cinquantina di sacca di biada, ma queste semente non sono precedute da una adatta preparazione del terreno e quindi sono di meschino frutto, e nell'anno successivo alla sementa il terreno torna ad esser sodo e macchioso come in precedenza.

Queste semente si eseguiscono a mezzeria: ma lungi da

esser diviso quel territorio in colonie, il livellare assegna annualmente a famiglie avventizie di agricoltori quegli appezzamenti di terreno in cui vuole eseguire le semente e nei quali per tutta coltivazione, bruciata la macchia che gl'ingombra, si ara superficialmente il terreno senza rimuoverne le molte radici ed i molti e grossi sassi che lo insteriliscono.

Antichi olivi per circa diecimila piante esistono tuttora in Pianosa e la maggior parte di essi rende un frutto così sterile che viene dal livellare abbandonato; il Mibelli però, profittando della prosperità di quelle piante, medita di eseguire l'innesto delle medesime almeno parzialmente e sulle migliori, per modo di esperimento.

La macchia generalmente è bassa: alberi di alto fusto non ve ne sono che pochissimi, e veruna cura si è portata né sulla prima né sui secondi, i quali ultimi potrebbero forse con qualche utilità essere aumentati in quelle parti dell'Isola ove miglior coltura non potesse praticarsi

*Pastorizia.* Trenta vaccini, mille pecore e trecento capre sono in Pianosa; ma la scarsità di acqua e di fresche pasture nella stagione estiva rende molto sofferente quel gregge, che nel momento presente è prosperissimo dopo la malattia psorica sofferta nella decorsa estate, che motivò l'allontanamento da quell'Isola di otto in novecento capi del gregge pecorino, quali furono trasportati nei buoni pascoli del territorio di Campo.

A conciliazione della pastorizia coll'agricoltura il Mibelli ha recentemente costruito un muro a secco per la lunghezza di circa un miglio dalla Botte alla cala della Ruta; e per tal modo cogli altri due antichi muri costruiti alla punta del Marchese, sonosi ottenute varie sezioni per avvicinare in quel territorio l'agricoltura alla pastorizia, senza che questa a quella arrechi danno.

*Conclusione.* Così constatato per modo sommario il presente stato dell'isola della Pianosa facile è concludere che il primo decennio della stabilita enfiteusi va a compiersi, in breve, senza che grandi miglioramenti siansi verificati in quel territorio; che lungi dall'adempimento delle provide condizioni imposte all'enfiteuta per l'avanzamento industriale di quell'Isola, la Pianosa è mantenuta in uno stato stazionario; che senza la

costruzione di buone case coloniche, la divisione di quel territorio in poderi, e l'aumento del bestiame bovino, l'agricoltura non potrà svilupparsi come e quanto sarebbe necessario; che la pastorizia non potrà facilmente fiorirvi per la mancanza di acque e di freschi pascoli; e che la riunione in un solo livello di tutto quel territorio senza che si facciano dall'enfiteuta vistose anticipazione è forse la causa unica e perseverante del non conseguito sviluppo territoriale di quella bella e fertile Isola del nostro Arcipelago<sup>63</sup>.

Si avvicinava la fine ingloriosa dell'impresa di Pianosa. Malgrado gli sconti fatti, i Livellari non riuscirono a mantenere gli impegni col Governo per la costruzione di alcuni edifici; ed i sospetti ai quali si è accennato interrompevano un rapporto già faticoso, come è documentato dalla ampia corrispondenza intercorsa fra lo Zuccagni Orlandini e l'Amministrazione Granducale<sup>64</sup>. Così il 27 aprile 1855 tutti i beni della Società passarono alla Regia Amministrazione Demaniale di Toscana.

Per tre anni il Governo Toscano cercò il modo per coltivare la Pianosa senza dover sostenere spese eccessive: infatti per la prima volta furono introdotti pochi detenuti in grado di lavorare i campi. L'esperienza produsse risultati positivi, ed il 9 aprile 1858 venne approvato lo Statuto di istituzione della Colonia penale agricola di Pianosa. L'Isola in quel momento non aveva neanche un abitante: i primi detenuti introdotti, dodici, furono scelti fra i reclusi nel carcere fiorentino delle Murate. In breve tempo, con l'aiuto di operai liberi, furono costruite le strutture idonee per la ricezione di altro personale. Così Vincenzo Garrelli, istitutore di scuole elementari a beneficio delle colonie penali, illustra la nuova situazione dell'Isola:

i casamenti nuovi che già si edificarono sono magnifici: tanto quelli in cui alloggiano i condannati e la caserma del presidio, quanto gli altri che servono per casa degli impiegati e per uffizi, ed i molti magazzini che si stanno costruendo nelle vicinanze del porto: l'infermeria ha

---

<sup>63</sup> ASF, *Portoferraio. Rapporto straordinario dell'Auditor Vicario del 26 ottobre 1845: visita all'Isola di Pianosa*, in *Segreteria di Gabinetto - Appendice-*, 117.10.

<sup>64</sup> Cfr. ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 2626, 2627.

quaranta letti divisi in due cameroni. Già nel 1864 vi erano 280 reclusi<sup>65</sup>.

Ed aggiungeva, riferendosi al 1865:

il faro, testé decretato, avrebbe potuto segnalare e indicare in modo preciso il sito e l'ingresso del porto, auspicando che un porto che sia comodo e sicuro sarà un vantaggio per essa<sup>66</sup>;

segnala inoltre che nell'Isola si attingeva l'acqua da undici pozzi e che ne era stato di recente scavato uno nuovo

di forma quadrata con entro una scala assai comoda che ne riveste i lati e per la quale si scende fino in fondo al medesimo. Basta per la fabbrica dei mattoni che ivi si fanno in abbondanza<sup>67</sup>.

Nel 1872 la colonia venne divisa in nove stabilimenti, che accoglievano un numero totale di 957 detenuti -compresi i 45 che stavano sull'Isola di Montecristo-; e molti lavori di risistemazione di edifici, riadattamento delle grotte ecc. vennero fatti dal direttore Leopoldo Ponticelli, che per questo è considerato -in certo modo- il *fondatore* della nuova Pianosa<sup>68</sup>.

Seguendo la relazione del Sommier<sup>69</sup> riportiamo lo stato dell'Isola nel 1909, anno in cui l'Autore vi si era recato in visita:

In quel periodo in Pianosa erano reclusi 800 condannati, una parte dei quali addetta ai lavori della colonia. In questi ultimi tempi gli stabilimenti di Pianosa sono andati trasformandosi in un sanatorio per i detenuti ammalati, specialmente per i tisici. In conseguenza di questo, e dei danni prodotti nei vigneti dalla fillossera e dalla

---

<sup>65</sup> Garelli, Vincenzo, *Delle colonie penali nell'Arcipelago Toscano*, Torino 1865, p. 80.

<sup>66</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 55-56.

<sup>67</sup> Cfr. *Ibi*, p. 58. Cfr. anche Chierici, *op. cit.* p. 50.

<sup>68</sup> Solitamente il Ponticelli è indicato come primo direttore della Colonia di Pianosa; ma il citato Garelli, p. 57, ci informa che nel 1864 il direttore era un Giuseppe Oggero.

<sup>69</sup> Cfr. *supra*, p. 10.

peronospora, l'azienda agricola ha subito un regresso, e si vedono alcuni campi e vigneti abbandonati.

La maggior parte degli edifici è in prossimità del piccolo porto. Ivi, oltre al fanale ed alla chiesa, sorgono il gran reclusorio con annesso ospedale, ed i vari fabbricati per uso della colonia, come cantina, panificio, lavanderia; ivi pure sono gli uffici e le abitazioni del direttore e degli impiegati della colonia, del comandante il presidio, non che un appalto, e due botteghe dove trova da alloggiare e da mangiare chi visita Pianosa. La caserma è costruita sull'alto delle rupi che dominano il porto, là dove prima sorgeva la torre fatta saltare dagli Inglesi<sup>70</sup>. Su di un colletto (detto Gian Filippo) poco lontano dal porto, al di sopra del teatro romano, è stato costruito un torrino detto Belvedere, che serve ai semaforisti durante le manovre navali<sup>71</sup>.

Quando si entra nel porticciolo di Pianosa, si è meravigliati dalla apparenza grandiosa delle costruzioni che si parano d'innanzi. Ci si trova circondati da bastioni e mura merlate, si vedono finestre bifore dominate da una cupola ed una torre<sup>72</sup>. Ma si tratta di mera decorazione che fa pensare ai famosi villaggi di cartone che Potemkin faceva vedere all'Imperatrice Caterina; e dietro alle eleganti bifore, e sotto le mura merlate, come sotto la cupola e la torre, non vi sono altro che modestissime abitazioni. Il Potemkin, in questo caso è stato il direttore Ponticelli, desideroso di dare alla sua creazione un'aria di grandiosità, per colpire la fantasia di chi visitasse Pianosa.

Oltre ai caseggiati vicino al porto, vi sono nell'Isola due altre costruzioni per uso della colonia, dette il Giudice e il Cardon, quest'ultimo ora ridotto a sanatorio. Inoltre è

---

<sup>70</sup> L'ubicazione di questa torre è controversa: ci sono delle carte della metà dell'ottocento che la collocano nella parte bassa del paese, alla destra della strada che scende verso il porto (attualmente vi si trova un edificio a due piani, isolato), altri invece in cima al promontorio della Teglia dove oggi è la Madonnina. Con tutta probabilità, oltre alla torre all'interno delle mura, ve ne era anche una sulla Teglia a guarnizione del lato settentrionale dell'Isola.

<sup>71</sup> Dai cartoncini del catasto livornese si ricava che fu accatastato nel 1884. In una foto del 1914 è ancora ben visibile; in un portolano del 1941 è citato come mira, allineato con l'obelisco, per dare fondo all'ancora nella rada di Cala Giovanna.

<sup>72</sup> In una riproduzione presente nell'opuscolo dell'Albertis, *cit.*, è ancora ben visibile.

stato incominciato una trentina di anni fa dal direttore Ponticelli un grandioso edificio alla estremità Nord dell'Isola, nel luogo detto punta del Marchese. La facciata, le torri e le mura merlate di questo fabbricato hanno un aspetto imponente; ma quando vi si guarda dentro, si vede che è stato abbandonato avanti di essere finito, e che in molte parti non è stato fatto neanche il tetto. Pur troppo di questo spreco di denari in lavori troppo grandiosi per il loro scopo o inutili perché non ultimati, si vedono molti esempi, come strade incominciate e mai finite, e campi dissodati nei quali non furono mai piantate viti. Ciò si deve in parte alla mancanza di una continuità di indirizzo, a causa del cambiamento continuo dei direttori che si è verificato in questi ultimi tempi.

L'edificio del Marchese essendo il più lontano dal porto, e isolato, le stanze abitabili che vi si trovano sono state assegnate al laboratorio batteriologico di Roma per tenere gli animali ai quali inoculano malattie infettive. In prossimità è stato costruito un piccolo forno crematorio dove questi animali vengono poi inceneriti [...].

Enrico Selci, che all'epoca delle mie prime visite a Pianosa era assistente agronomo ed era il più antico abitante di Pianosa, essendovi giunto nel 1848, vi aveva lungamente abitato, e la sua moglie era nata nella Grotta Coscia, considerata allora come una delle migliori abitazioni di Pianosa. La grotta dove, nel 1901, la moglie del Selci teneva i suoi polli, in quel tempo serviva di dimora a sette contadini. Il prete abitava nella catacomba, e la chiesa (di Sant' Agnese) era in una caverna naturale. Nel 1901-2 trovai ancora una di quelle caverne naturali, che apresi vicino all'ingresso del porto, abitata come poteva esserlo al tempo della pietra. I suoi inquilini erano dei pescatori napoletani i quali venivano ad esercitare il loro mestiere a Pianosa, dimorandovi anni interi senza rimpatriare, e non avevano altra dimora che quell'antro e la loro barca scoperta. Ora però i pescatori napoletani non ci sono più, e la caverna è stata trasformata in magazzino.

Tutta la popolazione libera di Pianosa consiste in un direttore; un vice direttore; un contabile; un segretario;

due computisti; un agronomo con tre assistenti; due medici; un prete; una maestra elementare; un rappresentante della Navigazione Generale che cumula le mansioni di ufficiale postale, ufficiale dello stato civile ecc.; due fanalisti; una guardia di finanza; uno spazzino comunale; il guardiano del laboratorio batteriologico, e due barcaioli proprietari delle due botteghe; le guardie carcerarie sono un'ottantina. Vi è poi il presidio di quaranta soldati comandato da un tenente; questo presidio, che è distaccato da un reggimento di stanza in Livorno, cambia ogni due mesi [...].

Il piroscafo, tempo permettendo, fa scalo a Pianosa tre volte alla settimana, proveniente due volte dall'Elba ed una volta da Talamone<sup>73</sup>.

Nel 1914 l'Isola, descritta da Alessandro Vecchi in un libro sull'Arcipelago Toscano<sup>74</sup>, risultava essere divisa in sette poderi, chiamati rispettivamente Centrale, Giudice, Cardon, Sembolello, Brigantino, Fornace e Marchese; la capacità dei fabbricati era sufficiente per un migliaio di detenuti, e quella delle stalle per una cinquantina di cavalli e un centinaio di buoi.

L'autore si domanda se il Ponticelli e l'amministrazione della Giustizia fossero riusciti appieno nel loro proposito di fondazione di una Colonia agricola penale. La risposta può ben applicarsi anche ai nostri giorni, e può costituire elemento di riflessione a fronte della decisione di chiudere definitivamente l'esperienza penitenziaria della Pianosa<sup>75</sup>:

Sotto i riguardi morali si può dare senz'altro risposta affermativa. Sotto i riguardi della convenienza economica la cosa è dubbia. Ma d'altra parte, uno Stato qualunque, ove tracci a se stesso un programma di redenzione morale, non deve neanche pensare a ritrarne lucro. A Pianosa domina sovrana una disciplina che basta ad assicurare il rispetto dei detenuti verso i superiori e la concordia fra i detenuti stessi. Si è ottenuto molto con ciò; ed

---

<sup>73</sup> Sommier, *cit.*, pp. 35 ss.

<sup>74</sup> Vecchi, Alessandro, *L'arcipelago Toscano*, Bergamo 1914, *ad indicem*.

<sup>75</sup> Legge 652 del 23 dicembre 1996 e successive modificazioni.

il ricercare il soverchio mi pare cosa vana[...]. Pur nondimeno la Colonia agricola non è impresa a perdita[...]. Ma i bellissimi edifici di ogni genere che decorano l'isola [...] costituiscono una spesa d'impianto che sorpassa le forze economiche di un privato ancorché facoltoso e magnifico, e cui, invece, un Governo sottostà senza disagio.

E' bensì vero che alla coltivazione della terra avara sono occupati intorno a 500 coloni, là dove un padrone ne metterebbe la metà.

Ciò nonostante vi è sempre luogo a rimpiangere che un'isola così leggiadra, sebbene non oltremisura fertile, serva da penitenziario...<sup>76</sup>

---

<sup>76</sup> Cfr. Vecchi, *cit.*, p. 106-108 *passim*.